

L'ECONOMIA PADOVANA

La produzione industriale è in calo dello 0,9% : è il punto più basso dal 1999. Gli impianti lavorano al 75% delle potenzialità

Manifatturiero, la recessione non si ferma

La cassa integrazione aumentata del 7%

Chiesa: «Investire nell'innovazione»

PADOVA. I venti della recessione soffiano sempre più forti sulla produzione industriale. Dopo la caduta libera dell'artigianato locale, anche il sistema dell'industria manifatturiera sente il fiato della pesante crisi economica sul collo: male la produzione, soffre l'occupazione e arranca il fatturato. Unico isola felice, l'incremento degli ordini dall'estero. Per non parlare delle ore concesse di cassa integrazione, con Padova che ne brucia 479.296 in

appena tre mesi ma dimostra di viaggiare su binari di sicurezza occupazionale più stabili rispetto a quasi tutte le altre «cugine» venete. E' più nitida che mai la fotografia dell'indagine congiunturale sulle dinamiche dell'industria manifatturiera padovana nel primo trimestre di quest'anno, realizzata dall'ufficio studi della Camera di Commercio di Padova in collaborazione con Unioncamere Veneto su un campione di 270 aziende con più di 10 addetti.

Un focus a tutto campo, consolidato dai dati di fonte Inps relativi all'andamento della Cassa integrazione nello stesso periodo di riferimento, ovvero gennaio-marzo 2005. E all'orizzonte nessun segnale di ripresa concreta.

L'industria trema. E' netta e preoccupante la flessione della produzione industriale, che segna un -0,9%: è la prima volta dal 1999 che nei primi tre mesi dell'anno non si toccava così bene il fondo, invertendo oltretutto la tendenza crescente dell'ultimo biennio. A livello settoriale le dinamiche migliori si riscontrano nel legno mobile (+4,3%) e nel sistema moda (+2,8%), mentre le tendenze risultano sfavorevoli soprattutto nella metalmeccanica (-1,9%) e nelle altre attività manifatturiere (-1,7%). Inoltre l'utilizzo degli impianti industriali raggiunge il 74,2% della capacità produttiva disponibile, con un valore quindi inferiore a quello del primo trimestre 2004 (allora al 76%).

Occupazione e fatturato. Se l'occupazione si dimostra stazionaria con una dinamica negativa soprattutto per il sistema moda (-2%) e in parte anche per la metalmeccanica

(-0,7%), va detto che sono in diminuzione gli addetti extracomunitari (-4,2%): il fenomeno investe tutti i settori con dimensioni maggiori nel legno-mobile (-10,3%) e nella moda (-5,4%). Nulla di promettente neppure sul versante dei guadagni: quel +0,4% di crescita del fatturato (contro il +2% dell'anno scorso) è davvero esiguo per poter fare sorridere gli imprenditori.

Le cause sono presto dette: l'evoluzione degli ordinativi provenienti dai mercati interni è negativa di mezzo punto, mentre unico spiraglio di luce su cui poter credere è l'aumento degli ordinativi dall'estero, dove si registra il risultato migliore col +3,9% dal primo trimestre del 2000.

Previsioni sino a giugno. La speranza c'è. Le previsioni degli imprenditori sino a fine giugno indicano infatti un possibile recupero dei principali indicatori ad eccezione dell'occupazione. E' soprattutto la produzione con gli ordinativi interni ed esteri a portare fiducia alle imprese, anche se tra i maggiori problemi segnalati dalle imprese spiccano la questione dell'insolvenza dei clienti per il 53% dei casi e le difficoltà di repe-

rire finanziamenti e ricorrere al credito.

Cassa integrazione. Il totale delle ore concesse di Cig per la provincia di Padova nei primi tre mesi dell'anno ha raggiunto le 479.296 unità con un aumento del +8,1% rispetto allo stesso arco di tempo dell'anno scorso. L'incremento è leggermente superiore a quello registrato per il Veneto (+7,1%), ma se si butta l'occhio alle altre province (Treviso +25,9% e Venezia +23%) si nota come Padova abbia saputo comunque mantenere più equilibrio a livello di gestione dei posti di lavoro. Per il presidente della Camera di Commercio di Padova, Gianfranco Chiesa, la situazione è critica: «Purtroppo questi numeri non lasciano intravedere spiragli di fiducia a breve termine. E' soprattutto alle piccole e medie imprese che bisogna guardare, poiché esse rappresentano la spina dorsale della nostra economia: è basilare promuovere una politica che favorisca la creazione di consorzi e che sostenga i distretti, investendo in ricerca e sviluppo tecnologico». (m.c.)